

Firenze 7/10/93

Una lettera al cielo per Moreno.

Devo parlarti con la lingua degli uomini perchè mentre tu ora stai viaggiando per le strade dell'universo, noi siamo ancora qui su questo lembo di creato chiamato terra.

Non conosco la lingua del cielo e non so se ne esista una in particolare, nell'ascoltare quindi; abbi un po di pazienza.

Da quando, domenica scorsa hai lasciato questo pezzo di creato, sono accadute più cose e anche il livello delle riflessioni sono molto disparate e contrastanti che però a parer mio, devono in un qualche modo, condurre ad aiutare tutti a capire meglio cosa poter fare da oggi in avanti per contribuire a far si che almeno questa guerra in terra della ex Jugoslavia abbia a finire e si trovi una via diplomatica pacifica e giusta per le popolazioni che la abitano.

Ti parlo così, mio buon amico e compagno Moreno, con un linguaggio semplice che in fondo in fondo è il mio, è il tuo ed è il linguaggio dei tanti "senza potere, i senza diritto" che non hanno strumenti per poter incidere seriamente sulle politiche nazionali e internazionali affinché la giustizia la libertà, la dignità di ogni singolo e delle popolazioni vengano rispettate. Ti parlo così perchè noi non abbiamo niente da nascondere, niente da rimetterci se non noi stessi, le nostre idee i nostri progetti.

Quella millesima esperienza, milionesimo tentativo per poter in un qualche modo aiutare la gente, i popoli, i governanti a smuoversi, a non stare ad attendere che qualcuno a nome di tanti, continui ad avere il potere di decidere se fare o non fare la guerra, come farla o non farla; questo miliardesimo tentativo nel corso della storia, ha radici lontane. Credo che anche ai tempi delle crociate qualcuno di cui nessuno ha mai parlato, di cui nessuno mai parlerà, "ha tentato" e qualcuno accanto magari, altrettanto non potente, altrettanto non conosciuto, si è mosso e ha cominciato a riflettere diversamente.

Oggi come ieri, sappiamo bene che l'economia mondiale è il motivo di fondo per il quale si cercano equilibri e assetti, dichiarando guerre. Guerre combattute dalla gente semplice che oltre a essere sfruttata in tempo di pace, viene trattata come carne da macello, forme bestiali e disumane che escludono volutamente e a priori la capacità del discernimento sminuendo il senso etico, morale e ancor

di più, non facendo leva su tutte le facoltà umane che pongono alla base il rispetto reciproco del "diritto" anche in uno scontro. Sapevamo benissimo che quel gesto come le veglie, le lotte anche più forti, certo, le lotte nonviolente, se prese una ad una non hanno il potere contrattuale che hanno i governi e le banche.

Molti chiedono se avevamo valutato sul nostro potere contrattuale del nostro rapporto con i mass media, e visto che sapevamo anche del rischio che andavamo a correre, perchè? Perchè?

Sai, mio buon amico e compagno Moreno..... c'è chi ha avuto un atteggiamento di grande rispetto, un silenzio profondo che esprime il massimo della comprensione verso noi e verso di te. Io so perchè ero lì. Non solo ti ho ascoltato nelle tue parole, anche, ti ho visto e ho letto nei tuoi occhi la serenità nel muovere quei primi passi sul ponte Vrbanja. Poi ci sono persone che pur senza accorgersene (almeno spero) tendono a colpevolizzare noi che siamo rimasti vivi, dando per scontato che un soldato può uccidere sempre, mettendo sullo stesso piano te e noi con chi ammazza. Ed è su quei perchè che vorrei fare un quadro formato dal mondo pacifista almeno qui in Italia. Credo di poter delineare due ambiti che non sono contrastanti tra loro.

Una linea, forse la maggioritaria, è quella che dice che dobbiamo liberarsi dal tabù della guerra, dobbiamo impedire che pochi governanti, pochi banchieri e pochi militari, decidano a nome di intere popolazioni, se fare e come fare le guerre. Dicono, che dobbiamo impedire che i pochi, quelli che hanno in mano l'economia mondiale, creino le situazioni per le quali poi, governanti e generali, anche essi schiavi (anche se non carne da macello) di questo sistema, ci portino poi a vivere nelle contraddizioni delle guerre.

Sempre in quest'aria del mondo pacifista si dice che dobbiamo entrare dentro la contraddizione della guerra, non rimanerne fuori. Ecco perchè è importante andare in B.H. e in Sarajevo vivendo la quotidianità della gente con tutto il dramma e le contraddizioni che questo comporta, cercando, nel paese in cui viviamo, in questo caso l'Italia, di smuoversi affinché il governo, i parlamentari, gli economisti i ministri i capi religiosi, facciano sentire la voce se non di tutto il popolo, almeno di quello della pace; trovando anche quei canali politici diretti e indiretti, che comunque escludono in un qualche modo il rapporto diretto con la morte. Si ritiene che il rischio di perdere la vita non ne valga comunque la pena. Non per paura o vigliaccheria, ma perchè si ritiene che la vita è sacra e la perdita anche di una di essa non aiuta a risolvere il problema della guerra.

L'altra anima del pacifismo, anche questa composita, formata da non credenti e da credenti, da uomini e donne facenti parte delle varie chiese, da atei o religiosi ma non praticanti, non mancano neanche le persone fortemente politicizzate, insomma, c'è un po' di tutto anche in questa anima pacifista.

Questi ribadiscono le scelte espresse prima, in più si dà fortemente peso a quella che chiama interposizione popolare nonviolenta. Cioè usare noi stessi, il nostro corpo con tutto quello che significa, la nostra mente i nostri pensieri, la nostra anima, la creatività, la nostra capacità di amare come strumento di lotta. A differenza di un soldato succube di politiche nazionaliste, ecc, ecc che usa un oggetto esterno a se come un mitra, noi trasformiamo noi stessi in arma.

La differenza è sostanziale perché questo significa il ricercare strumenti di lotta che hanno l'obiettivo comune ma che in questo caso porta a scegliere l'uso di noi stessi per rispondere in modo concreto, se vogliamo anche drammatico (non mi fa paura questa parola) a questa violenza degli stati della quale siamo tutti succubi e tra questi i più indifesi ne fanno le spese. Nel fare il quadro di ciò che stiamo vivendo emerge il problema che più ci preoccupa, che rischia di dividerci, quello che fa stare male tutte le persone sinceramente in ricerca. E' la questione del rapporto tra vita e morte e..... compagno Moreno, in questa riflessione in quei giorni a Sarajevo ci sei stato di grande aiuto perché hai sempre quasi forzatamente riportato tutti me compreso, a dover fare i conti con questo rapporto che ognuno di noi ha con la vita e con la morte, quindi con la propria storia con il proprio spessore culturale, politico, quello morale, il nostro essere uomini e donne di cultura, l'essere cristiani, cattolici. Sull'essere cristiani sarebbe veramente simpatico cercare di capire, non vorrei che qualcuno pensi che tu faccia parte di quelli tutto casa e chiesa che amano innanzitutto Dio e poi, forse l'uomo. Questo è il nocciolo della questione, non credo che nella storia mai nessuno ha e potrà dare una risposta assoluta a questo problema, perché dal livello politico, dal livello strategico, inevitabilmente si passa al livello soggettivo che è personale e che poi diventa collettivo quando più singoli si mattono assieme.

Il nostro voler essere parte di questa chiesa con tutte le fatiche, le difficoltà, le incazzature che questo comporta, scegliendo quella parte della chiesa stessa che sta con la gente che vive ai crocicchi delle strade e nelle piazze, vuole essere come Francesco e i tanti altri non conosciuti che hanno scelto i senza diritto e i senza potere,

segno tangibile che il messaggio del vangelo può essere incarnato nel vivere quotidiano dell'umanità.

Viviamo il peso di stare in questa casa comune fatta anche da cattolici politicanti da strapazzo, da laici, religiosi, preti, vescovi cardinali che formano l'altra parte della chiesa, la chiesa di potere la chiesa dei calcoli, la chiesa che ha e gli è riconosciuto il potere contrattuale a livello internazionale. La chiesa delle banche della speculazione, la chiesa dei dogmi e dell'unica verità. Con te, Moreno, questo feeling del sentire comune il rapporto tra vita e morte, questo essersi ridetti ed essersi impegnati a dirlo agli altri che, ha poco senso almeno per noi parlare della vita e della morte in senso astratto senza avere una dimensione progettuale, senza cercare di capire o peggio ancora senza sapere nemmeno perchè siamo in questo mondo, perchè accettiamo di vivere in questo mondo fino a quando anche noi dovremo lasciarlo. "COSI' COME CI SENTIREMMO LIBERI ANCHE SE MESSI IN CARCERE PERCHE' LOTTIAMO AFFINCHE' VENGA RISPETTATO IL DIRITTO DEL VIVERE LIBERI DEGLI ALTRI, COSI' MOLTO SERENAMENTE SENZA PRESUNZIONI, METTIAMO A DISPOSIZIONE LA NOSTRA VITA AFFINCHE' VENGA RISPETTATO IL DIRITTO DELL'ESISTERE DEGLI ALTRI".

Sono certo Moreno, che noi ci siamo intasi e spero che gli altri abbiano capito cosa vogliamo dire. Se noi seguiamo i parametri culturali e storici del nostro vivere di oggi, tutto ciò appare veramente irrazionale come è irrazionale il messaggio evangelico.

Ricordi quando sulla strada per arrivare sul ponte Vrbanja commentavamo quel passo della bibbia che dice "il Signore è il mio pastore, non manco di nulla, nei suoi pascoli mi pascia" e le "Beatitudini"?

Quanto di irrazionale c'è in questi passaggi.....come quanto è irrazionale la guerra o meglio lo è per noi. Quando si entra nel vivere la profondità di ogni essere umano, non si può, non ha senso e non serve a nessuno esprimere dei giudizi, dire è giusto o non è giusto; questo è vero o non è vero. E' un po' come quando diciamo che non possiamo dire che solo perchè il popolo Africano vive in capanne è un popolo incivile, è un'altra cosa, è un'altra civiltà un altro modo di vivere ma non per questo è peggio o meglio, è vero o meno vero.

Chi pensa che noi in questi giorni e anche in futuro piangiamo la tua morte, non ricorda o non sa che noi abbiamo e sempre piangeremo per la morte di tutti, di tutti i morti di tutte le guerre, i civili e i militari, dei morti per fame, i morti in carcere, dei morti nel mondo del lavoro a causa dello sfruttamento e delle catene di montaggio di tutte quelle morti non per causa naturale.

Questo è un pianto un po particolare, non sono lacrime di uomini e di donne rassegnate che si piegano su se stessi, no, sono pezzetti di stelle che scendono dal cielo per illuminare ancor di più la terra. Sta a noi dare un contenuto a questa luce, sta a noi metterla in ordine pensare e continuamente realizzare dei progetti, dei tentativi, senza avere la presunzione di cambiare tutto e subito, senza avere la presunzione di capire tutto e subito prevedendo precisi risultati raggiunti grazie alle nostre iniziative.

A noi la fatica ma anche la gioia, sì, mio fratello e compagno Moreno, anche la gioia nel vedere che il domani sarà migliore grazie all'impegno e grazie anche al tuo modo di essere testimone. Testimone vuol dire rendere possibile l'idea. Noi lo sappiamo bene, no io e te, ma noi credenti almeno, cosa significa essere testimoni con speranza nel cristianesimo. E' sapere che questa mia idea questo progetto di un mondo migliore, più democratico, più giusto, più gioioso dove la gente è più libera anche di fare all'amore, sarà realizzata.

Ricordi l'esperienza di Sarajevo uno, di Mir Sada, o certo, pieno di limiti per certi aspetti da non ripetere, ma... che grandezza di esperienze sono state, altro che fallimento. Ci siamo resi conto in camicia che se non caschiamo nella logica culturale che ha frantumato le classi sociali povere di tutto il mondo, sfruttando la nostra capacità di amare, la nostra capacità di discernere, la capacità di saper pensare e progettare, credenti e non credenti, anziani e giovani, gente della cultura e gente come noi che tra un po non sappiamo ne leggere né scrivere, può trovare le radici comuni. Radici comuni che sono l'essenza dell'essere umani, persone "in piedi; rette", allora lo sforzo comune deve essere proprio quello di rivendicare a ognuno di noi, italiani e non, grandi e piccoli, belli e brutti, questa voglia questo bisogno vitale di trovare le radici comuni e su queste, creare quell'unione rispettosa però della "diversità" degli altri, per progettare lotte concrete fattive, possibili, fatte da noi e senza potere e senza diritto, per imporre (uso volentieri questa parola) per arrivare a imporre a quei pochi criminali che hanno in mano la politica e l'economia mondiale, a cambiare rotta.

Già sto pensando ad una iniziativa da realizzare qui sul territorio italiano. Una azione nonviolenta davanti o dentro al ministero degli esteri, non di mezz'ora o di mezza giornata, a oltranza e portare le richieste che sono state anche le motivazioni che ci hanno portato sul ponte Vrbanja.

Penso a questa iniziativa non per giustificare la tua morte Moreno, ma per dare continuità a quella iniziativa sulla quale sono disposto ad ascoltare con profondità pensieri diversi, ma che comunque deve avere una continuità.

L'iniziativa nella quale tu sei morto fa parte delle migliaia dei miliardi di iniziative, di tentativi che non possono fermarsi perchè un'altra vita è stata volutamente stroncata. Su questo credo che siamo tutti d'accordo te e tutti gli altri.

Voglio dirti un'ultima cosa, ho preso in prestito la tua giacca a vento, quella blue e rossa. Voglio cucire due fiori di stoffa sopra i fori provocati dalle pallottole che ti hanno ucciso in segno che la vita continua e che noi tutti non ci fermiamo.

Brescia, sabato 9 ottobre 93

Tua sorella Emma e tuo cognato mi hanno consegnato il tuo zaino con il sacco a pelo e le scarpe, hanno voluto che questi oggetti continuassero a camminare usati da persone che lavorano per la pace. T'assicuro che non rimarranno delusi.

Con un sorriso, un arrivederci caloroso

tuo piccolo uomo Gigi Ontanetti



Manifestazione ad Aviano contro la minaccia dei bombardamenti in Bosnia